

INTRODUZIONE

L'*homo sapiens*, e qualsiasi altra connotazione dell'uomo/donna della postmodernità,¹ forte della propria autoconsapevolezza, è contemporaneamente anche *homo viator*, persona "in cammino", in un viaggio continuo verso mete infinite, ma è anche pellegrino diretto al centro del proprio cuore. Un viaggio singolare, pluriforme e vario, di scoperta e di incontro verso il Padre: la via singolare di Cristo che risiede in ciascuno di noi.

Maria di Nazaret, donna dal cuore nuovo, indiviso e agapico², addita e insegna ai nostri giorni e a tutte le religioni la rivoluzionaria "via del cuore", che è sicura e feconda *via della fraternità universale*. Solo Dio è l'ultima, vera e verace custodia del cuore, il grembo accogliente, il porto di salvezza, l'abbraccio benedicente, la dimora di vita, la patria del cammino: *Deus caritas est!* (cf. 1Gv 4,8).³ È quanto la tradizione spirituale esprime trasferendo a Gesù il termine *cuore*.⁴

¹ Cf. G. ANCONA, *Uomo. Appunti minimi di antropologia*, Queriniana, Brescia 2016.

² Cf. J. GALOT, *Il cuore di Maria*, Vita e Pensiero, Milano 1957; H. CHAVANNE, «La Vierge Marie et le don du coeur nouveau», in *Études Mariales* 27 (1970), pp. 73-93.

³ Cf. M. G. MASCIARELLI, *Il cuore. Spiritualità, Cultura, Educazione*, Tau Editrice, Todi 2008.

⁴ «La spiritualità contemporanea del cuore tende a essere integrale e personalistica; avvicina il cuore come una realtà sia corporea che spirituale, un simbolo del mistero di tutta la persona. Una spiritualità del cuore ci invita ad accettare sia le nostre sofferenze

L'esperienza credente sempre ci preavvisa a intonare la nostra cordialità umana, teologale ed ecclesiale sul gran cuore del Figlio di Dio; intonare, sintonizzare e ricordare il nostro cuore a quello di Gesù di Nazaret significa interiorizzarlo. Scriveva il Preposito Generale dei Gesuiti Pedro Arrupe († 1991): «questo Cristo ci conosce quando si penetra nei tesori del suo cuore, che non solo è il simbolo del suo amore, ma è stato l'organo nel quale ha palpitato l'amore umano di Cristo per gli uomini». ⁵ Di fronte a questa affermazione, non ci sembra un caso che papa Francesco (2013-) additi nella Madre del Nazareno Gesù la persona adatta a realizzare la “rivoluzione della tenerezza”, che va intesa non come svenevole e dolciastro sentimentalismo, ma come credibile e affidabile espressione di quell'amore compassionevole e solidale che ha il suo sacramento credibile e condivisibile in Gesù Cristo, l'*ebreo marginale*, ⁶ dal cuore mite e umile (cf.

e le nostre gioie che quelle degli altri come un modo per vivere il mistero pasquale. Tale spiritualità vede il cuore come il luogo di conversione che conduce all'adorazione e alla compassione. Essa procura guarigione, trasformazione e comunione e opera in solidarietà con i poveri e gli oppressi per promuovere pace e giustizia [...]. Oggi si parla delle esperienze di Dio, che alcuni chiamano esperienze del cuore. Come luogo della presenza di Dio nella nostra vita e delle scelte più profonde, il cuore può essere considerato un simbolo di grazia e di libertà. Gli indigeni usano l'immagine del cuore grondante. Robert Bellah e altri sociologi nordamericani hanno parlato di “abitudini del cuore”. Altri preferiscono parlare di desiderio, affettività, unione con Dio o di esperienza dello Spirito» (A. CALLAHAN, «Cuore», in M. DOWNEY-L. BORRIELLO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, LEV, Città del Vaticano 2003, pp. 198-199). Non bisogna mai dimenticare quanto la Santa Pagina insegna a tal riguardo sull'appello dei poveri al Cielo: cf. S. TOSCHI, «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 33,7a). Il grido dei poveri come appello a Dio», in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 21 (2017), pp. 393-400.

⁵ P. ARRUPÉ, «*In lui solo la speranza*». *Selezione di testi sul cuore di Cristo*, AdP, Roma 2003, p. 108.

⁶ Scrive lo studioso ebreo David Flusser: «Non diremo nulla di nuovo dichiarando che Gesù fu un ebreo sotto ogni aspetto. I Vangeli hanno conservato le sue massime e i suoi detti, sicché ci sono giunte non soltanto le sue vedute e opinioni, ma anche dei dettagli riguardanti gli ebrei dell'epoca, soprattutto per quanto attiene alla visione del mondo dei nostri Sapienti e Maestri, come pure delle informazioni sulle varie correnti

Mt 11,28-29), che i cristiani confessano essere colui che il Padre ha inviato nello Spirito Santo per “riunire i dispersi figli di Dio”, di ieri, di oggi e di sempre (cf. *Gv* 10,38)! La Madre di Gesù di Nazaret in ordine alla convivialità fraterno-sororale tra religioni e popoli⁷, per il suo essere considerata dagli ebrei e dagli islamici esemplare modello di credente nell’unico Dio misericordioso⁸, per la grande spiritualità e serenità che promana la sua figura – dal suo *cuore* – può essere considerata cogente modello anche per la spiritualità “kenotica” tipica del buddhismo, in virtù dei tratti che la fanno somigliare a Maya, la madre di Siddharta Gautama, l’illuminato (Buddha).⁹

La dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, al n. 3¹⁰, si occupa direttamente della religione islamica evidenziandone gli elementi comuni al cristianesimo: la fede nell’unico Dio

del giudaismo durante il periodo della vita e dell’attività di Gesù» (D. FLUSSER, *Le fonti ebraiche del cristianesimo delle origini*, Gribaudi, Milano 2005, p. 5); a sua volta, l’esegeta cattolico Giuseppe Barbaglio afferma: «Della sua carta d’identità conosciamo con certezza solo i dati elementari: il nome, Gesù (*Yēšúa*); i genitori, Maria e Giuseppe; la nazionalità, giudeo palestinese; la provenienza, Nazaret; la professione, artigiano di villaggio che lavorava il legno [...]. Non apparteneva dunque allo strato sociale più basso, costituito da lavoratori giornalieri e dagli schiavi rurali [...]. Si può congetturare che la famiglia di Gesù fosse molto religiosa e osservante [...]. Anche sulla sua lingua si discute: parlava in ebraico o in aramaico o addirittura conosceva il greco e lo parlava, come si tende a dire oggi [...]. In ogni modo, quanto ci hanno trasmesso dei suoi detti basta a convincerci che era una persona ricca di pensiero e capace di una parola incisiva. Puramente soggettiva è l’opinione di Crossan che fosse analfabeta» (G. BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, EDB, Bologna 2002, pp. 86-87; che cf. anche J. P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2001, vol. 1, pp. 193-353).

⁷ Cf. CONCILIO VATICANO II, «*Nostra aetate* 3-4, dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane», 28 ottobre 1965, in *Enchiridion Vaticanum* (= *EV*), vol. 1, nn. 859-868, pp. 480-485.

⁸ Cf. S. CAVALLETTI, «Ebrei», in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, pp. 511-519.

⁹ Cf. D. W. MITCHELL, *Kenosi e Nulla assoluto. Dinamica della vita spirituale nel buddhismo e nel cristianesimo*, Città Nuova, Roma 1993, pp. 282-314.

¹⁰ Cf. *EV*, vol. 1, nn. 859-860, pp. 480-481.

creatore e rivelatore; la comune paternità abramitica; il dovere dell'obbedienza ai decreti divini; la particolare venerazione per il profeta Gesù e per la sua madre vergine Maria; la resurrezione dei morti e il giudizio finale.¹¹ Di fronte al dialogo con i cristiani, il mondo musulmano registra fino a oggi quattro sostanziali posizioni, così recensite:

«a. Se dialogo ci deve essere, lo si può portare avanti solo all'interno di una lotta col cristianesimo e può avere come unico scopo quello di dimostrare la verità della propria fede. b. Il dialogo è possibile e si può giustificare sulla base del *Corano* (*Sura* 3:64). La sua premessa, però, deve essere quella di convincere i cristiani della successione delle rivelazioni divine e quindi delle carenze del vangelo (Trinità). c. Il dialogo è possibile e necessario. Le prospettive anticipate nel *Corano* sono la base per fondare una comune responsabilità etica con i cristiani. d. Il dialogo si può realizzare solo sulla base di una considerazione razionale, storico-critica delle concezioni religiose [...]. Infine, è necessario anche un dialogo intraislamico per affrontare gli stereotipi e i tentativi di indottrinamento che caratterizzano diversi gruppi all'interno del mondo islamico».¹²

Da parte cristiana, si fa sempre più strada la consapevolezza dell'esigenza

«che i cristiani e i musulmani si impegnino più intensamente a fare in modo che, a tutti i livelli, il dialogo divenga *dialogo*. Un dialogo significativo e capace di futuro può avvenire soltanto

¹¹ Cf. B. HUBER-RUDOLPH, «Islam», in P. EICHER (a cura di), *I concetti fondamentali della teologia*, Queriniana, Brescia 2008, vol. 2, pp. 511-531.

¹² J. MALIK, «Dialogo islamo-cristiano. A. Punto di vista islamico», in *ibidem*, vol. 1, pp. 433 e 437; l'intera voce è alle pp. 429-437.

sotto l'influsso ebraico, in un certo senso il futuro di tutte e tre le religioni si deciderà nel destino della terra d'origine di Abramo, padre nella fede in un unico Dio di tutte e tre le religioni».¹³

Nel libro sacro del *Corano*, come vedremo poi in modo più dettagliato nel corso del presente studio, Maria ricopre una posizione singolare: due *sure* le sono dedicate (la terza, che parla della sua famiglia, e la diciannovesima); è presente in tredici *sure* e settanta versetti (su un totale di centoquattordici *sure*); viene chiamata per nome (unica donna a esserlo) trentaquattro volte.¹⁴ La terza e la diciannovesima *sura* presentano cinque episodi che parlano dell'infanzia di Maria e del profeta Gesù, sulla scia dei vangeli apocrifi dell'infanzia:¹⁵ la nascita di Maria a Gerusalemme vicino al tempio (*sura* 3,33-37), il suo ritiro nel tempio (*sure* 3,37.42-44; 19,16-17), l'annunciazione a Gerusalemme (*sure* 3,45-49; 19,17-21), il parto (*sura* 19,21-26), la difesa dalla atroce calunnia di una maternità irregolare (*sura* 19,27-33). Nel loro complesso, tali episodi vogliono illustrare la santità e la purezza della prescelta da

¹³ G. RASSE, «Dialogo islamo-cristiano. B. Punto di vista cristiano», in *ibidem*, vol. 1, p. 444; l'intera voce è alle pp. 438-447.

¹⁴ Cf. G. GHARIB, «Maria, madre di Gesù, nel *Corano* e nella tradizione islamica», in *Ecclesia Mater* 40 (2002), pp. 96-104.

¹⁵ Cf. E. PERETTO, «La Vergine Maria nella primitiva letteratura apocrifa», in *Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica* 41 (2005), pp. 230-316; E. NORELLI, *Maria nella letteratura apocrifa cristiana antica*, in E. DAL COVOLO-A. SERRA (a cura di), *Storia della mariologia. Dal modello biblico al modello letterario*, Marianum-Città Nuova, Roma 2009, vol. 1, pp. 143-254. I riferimenti culturali di queste opere, e in particolare delle più antiche, sono differenti e fanno trasparire legami con comunità ebraiche, giudaico-cristiane, etnico-cristiane, alcuni circoli ecclesiastici sia orientali che occidentali, circoli eterodossi e manichei. Trattati in ogni caso comuni di queste opere sono: – il riferimento a fatti raccontati o evocati nei libri biblici; il situarsi a monte o a valle di tali fatti; – l'essere centrati su personaggi che appaiono nei libri biblici; – la scelta di un genere letterario apparentato a quelli degli scritti biblici.

Dio, eletta sopra tutte le donne della terra, madre vergine del profeta Gesù. Caratteristiche che si coniugano con l'esemplarità di Maria quale modello dei credenti e perciò stesso segno universale donato da Dio all'intero universo creato: ella, infatti, è modello di fede e di religiosità, di riservatezza e di onestà, e principalmente di preghiera, cosa a cui cristiani e islamici ci tengono a sottolineare e che costituisce un ulteriore motivo di vicinanza e di fraternità nel segno della sua persona.¹⁶

Dopo oltre trent'anni di insegnamento teologico sulla Madre di Gesù, mi è sembrato doveroso sostare con maggiore attenzione e profondità su ciò che il cristianesimo e l'islam propongono su di lei e che va conosciuto e apprezzato. Qualcuno potrebbe "rimproverarmi" di aver affrontato una questione senza avere tutte le competenze sufficienti e di essermi inoltrato in un "monologo" anziché intessere un "dialogo" con gli esperti in materia islamica; e di aver dato così prova di una "autosufficienza referenziale" tipica di una mariologia e di mariologi che vogliono a tutti i costi mostrare la propria "superiorità" gnoseologica e la centralità di una figura, quella della Madre di Gesù, che invece tutto è meno che centrale nell'esperienza cristiana.

Al primo "rimprovero" ritengo di poter rispondere in due modi: *ricordando* che è essenziale al lavoro e alla ricerca accademica lo studio e il coinvolgimento personale al fine di giungere a una visione sintetica, organica, piuttosto che a una giustapposizione di conoscenze che di transdisciplina-

¹⁶ Cf. A. AMATO, «Maria modello di preghiera», in C. ROSSINI-P. SCIALDONI (a cura di), *Enciclopedia della Preghiera*, cit., pp. 173-182; TH. MICHEL, «La preghiera nell'islam», in *ibidem*, pp. 1211-1218.

rietà¹⁷ ha l'apparenza ma non la sostanza; *sottolineando* che una simile ricerca non esclude il dialogo, ma si prefigge di suscitarlo senza rinchiuderlo nell'ambito ristretto degli "addetti ai lavori" e aprendolo a una dimensione "popolare" dove gli elementi identitari propri alle differenti tradizioni religiose costituiscano non l'ostacolo ma il *punto di partenza* per intessere relazioni autentiche, veritiere, reciprocamente rispettose le une delle altre.

Quanto poi alla mariologia e ai mariologi, il loro scopo non è certamente quello di fare della Madre del Signore il centro del cristianesimo, quasi che questo fosse una rivelazione su di lei e sulla sua universale mediazione di salvezza¹⁸. Mariologia non equivale a mariocentrismo o a mariolatria. Cristo è e rimane l'unico mediatore di salvezza (cf. *1Tm* 2,5-6), pienezza lui stesso della rivelazione trinitaria. Ma, dato che l'unica e assoluta mediazione universale di Cristo non esclude ma suscita nelle creature una varia e diffusa cooperazione all'opera della salvezza, fermarsi a contemplare e studiare con "intelletto d'amore" quel che la

¹⁷ La categoria multiculturale della *transdisciplinarietà* risale al filosofo, psicologo svizzero Jean Piaget, che la presentò nel 1963, venne poi rilanciata dal fisico teorico rumeno Basarab Nicolescu, dal filosofo francese Edgar Morin e dal pittore portoghese Lima de Freitas con la loro *Carta della Transdisciplinarietà* del 1994 (cf. B. NICOLESCU, *Il manifesto della transdisciplinarietà*, Armando Siciliano, Messina 2014). Prima ancora nell'ambito dell'antropologia culturale Fernando Ortiz propose il termine *transculturazione* per spiegare i rapporti tra le culture (F. ORTIZ, *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar*, Biblioteca Ayacucho, Caracas 1987). Il termine *transculturación* ottenne subito con la prima pubblicazione del saggio nel 1940 l'approvazione di Bronislaw K. Malinowski (1884-1942). E. RIPARELLI, «Dialogo inter- e transdisciplinare nel Proemio di *Veritatis gaudium*», in *Studia Patavina* 66 (2019), pp. 265-278. Discorso più specifico in chiave teologica lo si ritrova in: S. RONDINARA, «Ontologia trinitaria ed epistemologia della transdisciplinarietà», in: P. CODA-J. CLEMENZA-J. TREMBLAY (a cura di), *Un pensiero per abitare la frontiera*, Città Nuova-Istituto Universitario "Sophia", Roma 2016, pp. 51-62.

¹⁸ Cf. O. FRANZONI-F. BOCCHETTI (a cura di), *In Cristo unico mediatore Maria cooperatrice di salvezza*, AMI, Roma 2008.

Parola afferma della Madre di Gesù e quel che la Chiesa, guidata da tale Parola, percepisce carismaticamente di lei, significa entrare in tutte quelle dimensioni che danno autenticità all'esperienza religiosa; e promuovere tali dimensioni non solo nel dialogo ecumenico, ma anche nel dialogo interreligioso, diventa un vero e proprio imperativo di "alfabetizzazione religiosa" soprattutto all'interno di un mondo e di culture che hanno trasformato l'esperienza religiosa umana nel "male dei mali" e nel "capro espiatorio" responsabile del mancato sviluppo e progresso dell'umanità e del pianeta.

Un imperativo di "alfabetizzazione religiosa" che riguarda, ancor prima dei giovani, gli stessi adulti in quanto confrontati a quel che rende "adulto" l'essere umano, senza cessioni ai continui tentativi di rincorrere la "perpetua giovinezza" o la "perpetua infanzia" in modo da occultare la realtà da sempre inquietante del *limite* e della *morte*.

Una Chiesa di adulti e di adulti nella fede non può fare a meno di Maria e della mariologia: entrambe sono intrinsecamente legate alla *qualità* dell'annuncio e dell'evangelizzazione perché sono legate alla *qualità dell'umano* che la Grazia di Dio dischiude nella storia. Di questa opera della Grazia, pertanto, si tratterà in questo volume, alla ricerca di un *umano* che sappia rispondere al continuo *ad-ventus* del Dio Trinitario in questo mondo plurale perché faccia il suo *ex-odus* dal conflitto alla fraternità.

Desidero ringraziare in modo particolare Gian Matteo Roggio per la sua affettuosa *Prefazione*; tutti coloro che mi hanno concesso il loro sapere e la loro competenza diretta sulle tematiche proposte in questa mia fatica; come ai teologi e alle teologhe, agli studiosi e alle studiose delle varie religioni che ho consultato e studiato nell'elaborare il presente volume.

Un grazie particolare va alla Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” che celebra il settantesimo di fondazione¹⁹ e in cui mi sono preparato, prima come studente e poi come docente sin dal 1988, divenendo punto costante di riferimento del mio servizio accademico. Il 24 ottobre 2020, per tale occasione papa Francesco nell’udienza offerta ai responsabili, ai docenti e studenti della Facoltà nell’aula Paolo VI, nel suo discorso ha fra l’altro ricordato come essa sia un’istituzione accademica non solo teologico-mariana, ma è anche «una istituzione fraterna» chiamata ad allargare gli orizzonti nello studio, nella ricerca e nell’insegnamento del mistero della Madre di Gesù, che per essere fecondo e adeguato ha sempre bisogno del suo:

¹⁹ Il 30 novembre dell’Anno Santo 1950 Pio XII, tramite la lettera *Iam dudum novimus* della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi dipendenti dalla Santa Sede, inviata al Priore Generale dei Servi di Maria fr. Alfonso M. Benetti (Prot. 1146/50/5), elevava la Scuola Teologica del Collegio S. Alessio Falconieri in Roma a Facoltà Teologica riservata ai Religiosi Servi di Maria, “*ad quinquennium*”. Superato il quinquennio di prova la stessa S. Congregazione, con il decreto *Caelesti honorandae Reginae*, dell’8 dicembre 1955 (Prot. 839/56), «*ad normam Can. 1376 C.I.C. in perpetuum erigat Facultatem Theologicam in Urbe sub titulo “Marianum”*», approvandone gli Statuti con la concessione dei titoli accademici di Baccalaureato, Licenza e Laurea dottorale agli studenti dei Servi di Maria. Con il decreto *Multa sane* del 7 marzo 1965 la Congregazione dei Seminari istituiva il Dottorato in Teologia con specializzazione in Mariologia previo un biennio di specializzazione, come qualificata espressione della Facoltà e concedeva il diritto di iscriverne ai corsi accademici gli studenti dell’uno e dell’altro clero. A vent’anni dalla sua erezione canonica, con il decreto *Theologicas Collegii S. Alexii Falconierii scholas*, promulgato il 1° gennaio 1971 dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica, la medesima decorava la Facoltà Teologica “Marianum” del titolo di “Pontificia”, e con esso gli conferiva tutti gli onori, i diritti e i doveri concessi alle altre Università e Facoltà pontificie e l’ampia possibilità d’immatricolare studenti chierici, religiosi e laici e la facoltà di conferir loro, a nome della Santa Sede, i gradi accademici di Licenza e Laurea in Teologia con la qualifica della “specializzazione in mariologia”. Con questo decreto il dicastero vaticano autorizzava uno speciale *Diploma* per gli alunni che avessero frequentato studi idonei di mariologia almeno per un biennio. Da allora, questo è e rimane, anche dopo la promulgazione della costituzione apostolica *Veritatis gaudium* di papa Francesco, il volto del “Marianum” (Cf. E. M. TONIOLO, «Istituzioni di docenze mariologiche. Il “Marianum”», in *Ephemerides Mariologicae* 57 [2007], pp. 357-359).

«ingegno e del suo stile. Ne ha bisogno la teologia, perché non sia astratta e concettuale, ma delicata, narrativa, vitale [...]. Maria è madre che insegna l'arte dell'incontro e del camminare insieme. È bello allora che, come in una grande famiglia, al *Marianum* confluiscono tradizioni teologiche e tradizioni spirituali differenti, che facciano il dialogo ecumenico e inter-religioso pure».²⁰

Con questo ulteriore, seppur breve intervento, l'attuale Vescovo di Roma reitera ciò che sin dagli inizi del suo ministero ha guardato e proposto della Madre del Signore Gesù quale esemplare, prossima ed efficace *Donna del santo Incontro!*²¹ Una presenza che rassicura e intercede sempre, specie in questo drammatico e pericoloso tempo del *covid-19* che tutti stiamo sperimentando con sgomento, preoccupazione, ansia e dolore e per i tanti morti e le tante sofferenze inflitte a tanta povera e inerme umanità, non dimenticando la Chiesa che in questi mesi è stata ed è vicina nella preghiera, nel servizio e nella carità.²² La Parola della fede (cf. *Rm* 8,10) insegna che un tempo di prova è sempre anche un tempo di grazia e di speranza: in tale contesto la Chiesa dipenderà in gran parte dalla capacità di rileggere – insieme come Chiesa – l'esperienza vissuta in questa dolorosa stagione di *corona-virus!*

²⁰ <<https://www.vaticannews.va/it/podcast/gli-incontri-di-papa-francesco/2020/10/udienza-papa-pontificia-facolta-teologica-marianum.html>>, consultato il 27 ottobre 2020.

²¹ Cf. D. FARES, «Papa Francesco e la cultura dell'Incontro», in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014), n. 1, pp. 449-460.

²² Cf. F. MANZI, «L'intercessione "materna" nell'"ora" della sofferenza. La preghiera di Maria a Cana e i gemiti dello Spirito nella storia», in *La Rivista del Clero Italiano* 101 (2020), pp. 389-400; D. VITALI, «La Chiesa al tempo del covid-19. Prove di lettura», in *ibidem*, pp. 424-445; L. VOLTOLIN, «Covid-19: la forma ecclesiale alle prese con la rivoluzione digitale», in *Studia Patavina* 67 (2020), pp. 279-291.

Di tutto ciò non potranno non tener conto e tesaurizzare sia la teologia mariana, sia la prassi mariana che insegnamento mariologico-mariano in questa lunga e non ancora del tutto conclusa *receptio Concilii* che esige di essere in comunione con la sensibilità, le fatiche, le prove, le gioie e le speranze dell'umanità del nostro tempo.²³

²³ Cf. M. GREGORIO, «Alcune osservazioni su ricerca, insegnamento e mediazione pastorale della Mariologia», in *Miles Immaculatae* 42 (2006), pp. 483-491; S. M. PERRELLA, «La mariologia e il suo insegnamento: dalla “Deus Scientiarum Dominus” di Pio XI alla “Veritatis gaudium” di papa Francesco», in *Marianum* 82 (2020), pp. 17-111.